

173

## Al Sociale «botta e risposta» con Gaber

# Giorgio l'irriducibile duella con il pubblico

GIORGIO l'irriducibile», rotto il ghiaccio, nonostante il divieto incenerisce una sigaretta dopo l'altra. Sprofondato in una poltroncina del Teatro della Società, sovrastato dalla scenografia ancora montata del suo spettacolo «Parlami d'amore, Mariù», combatte con spadone e fioretto il duello dell'interrogatorio che una ottantina di persone, prevalentemente giovani, sono venute a rischiare senza troppa riverenza nei confronti del «cantante Gaber», oggi attore di successo sui palcoscenici di mezza Italia.

Fuma una sigaretta dietro l'altra, il Giorgio, messo in imbarazzo dalla mancanza d'imbarazzo del pubblico, subito diviso in due evidenti «bande»: chi già lo conosce come interprete, e non appare del tutto convinto dell'ultimo spettacolo, e chi invece si dichiara entusiasta della sua «svolta» o gli concede massima fiducia sulla... parola. D'artista, naturalmente, per-

ché il Gaber semplice e alla mano che si concede alle domande che fioccano dalla platea del Sociale conferma ancora una volta, anche nelle risposte, il suo valore.

«I tuoi spettacoli erano più arrabbiati — dicono i fans profondi conoscitori dell'opera sua —: sei diventato troppo tranquillo, manca la tua vecchia zampata graffiante...».

«Che volete farci — replica Giorgio l'irriducibile, incalzato dal pubblico ma pur sempre sicuro di sé —, i tempi sono cambiati, sono cambiati gli stimoli, le molle che mi fanno scrivere. E' inutile continuare a dire le stesse cose. Oggi, con «Parlami d'amore Mariù» voglio parlare dell'individuo, non dei problemi collettivi o dei rischi della massificazione. Ma sono convinto, con le mie storie di sentimento del nuovo spettacolo, di toccare corde «personali» che interessano tutti, ognuno con i suoi problemi...».

«Ma c'è una diversità enorme tra il Gaber degli anni settanta e quello d'oggi», si ribatte dalla platea.

«E' che c'è una svolta — replica Gaber —: il mio è un piccolo viaggio nell'intimo, per capire cosa ci succede tutti i giorni, davanti a quello che ci capita. E' un'indagine che tutti diamo un po' troppo per scontata, ma che rivela invece cose importanti. Io che idea me ne sono fatto? Che l'individuo esiste, ma in maniera scompensata, con tanti atti molto slegati gli uni dagli altri; come se alla vita mancasse una trama unitaria... per questo i risultati della mia indagine sono per certi versi sorprendenti, ma penso tocchino il profondo sentire di ognuno di noi».

E finalmente, dal pubblico, una voce a favore. «Sono rimasta scossa, profondamente, dal monologo sulla morte dell'amico. Ma anche la tua voce, nello spettacolo, mi sembrava



diversa, più profonda, in questo pezzo recitato...».

«La gente — risponde Gaber — è infelice anche perché si crede immortale. Tutto congiura, oggi, per farci dimenti-

care la morte: quel monologo vuole essere una provocazione. Perché oggi la diversità tra chi è saggio e chi non lo è si gioca in questo: il saggio sa che deve morire».

I suoi estimatori divisi sull'ultimo spettacolo, troppo poco «arrabbiato», «Ma non potevo — replica lui — continuare a dire le stesse cose»

E ancora uno dal pubblico: «Che consigli dai a chi non ha mai visto un tuo spettacolo, ma presto ne vedrà uno?». Risposta secca: «Che «Parlami d'amore Mariù» non ha bisogno del riassunto delle puntate precedenti... E poi... che devi venire per divertirti. Spesso il teatro è punitivo, sembra sia strettamente connesso con il rompimento di...».

«Ma cosa pensi del tuo nuovo pubblico, dei giovani di oggi?» E «il Giorgio», senza esitare: «Il problema dei giovani... è dei giovani. Già a 19 anni hanno cominciato ad angosciarsi sul cosa ne pensano i giovani. Che ci pensino loro... Comunque, la vostra generazione di diciottenni è «misteriosa», più prudente nel bene e nel male, ma che fatica a resistere all'americanismo, al bombardamento dei mass media. C'è una resa, davanti a certi modelli di vita. E' la mia sensazione. Ma chissà, non so neppure se è vera...».

## Al Sociale «botta e risposta» con Gaber

# Giorgio l'irriducibile duella con il pubblico

GIORGIO l'irriducibile», rotto il ghiaccio, nonostante il divieto incenerisce una sigaretta dopo l'altra. Sprofondato in una poltroncina del Teatro della Società, sovrastato dalla scenografia ancora montata del suo spettacolo «Parlami d'amore, Mariù», combatte con spadone e fioretto il duello dell'interrogatorio che una ottantina di persone, prevalentemente giovani, sono venute a rischiare senza troppa riverenza nei confronti del «cantante Gaber», oggi attore di successo sui palcoscenici di mezza Italia.

Fuma una sigaretta dietro l'altra, il Giorgio, messo in imbarazzo dalla mancanza d'imbarazzo del pubblico, subito diviso in due evidenti «bande»: chi già lo conosce come interprete, e non appare del tutto convinto dell'ultimo spettacolo, e chi invece si dichiara entusiasta della sua «svolta» o gli concede massima fiducia sulla... parola. D'artista, naturalmente, per-

ché il Gaber semplice e alla mano che si concede alle domande che fioccano dalla platea del Sociale conferma ancora una volta, anche nelle risposte, il suo valore.

«I tuoi spettacoli erano più arrabbiati — dicono i fans profondi conoscitori dell'opera sua —: sei diventato troppo tranquillo, manca la tua vecchia zampata graffiante...».

«Che volete farci — replica Giorgio l'irriducibile, incalzato dal pubblico ma pur sempre sicuro di sé —, i tempi sono cambiati, sono cambiati gli stimoli, le molle che mi fanno scrivere. E' inutile continuare a dire le stesse cose. Oggi, con «Parlami d'amore Mariù» voglio parlare dell'individuo, non dei problemi collettivi o dei rischi della massificazione. Ma sono convinto, con le mie storie di sentimento del nuovo spettacolo, di toccare corde «personali» che interessano tutti, ognuno con i suoi problemi...».

«Ma c'è una diversità enorme tra il Gaber degli anni settanta e quello d'oggi», si ribatte dalla platea.

«E' che c'è una svolta — replica Gaber —: il mio è un piccolo viaggio nell'intimo, per capire cosa ci succede tutti i giorni, davanti a quello che ci capita. E' un'indagine che tutti diamo un po' troppo per scontata, ma che rivela invece cose importanti. Io che idea me ne sono fatto? Che l'individuo esiste, ma in maniera scompensata, con tanti atti molto slegati gli uni dagli altri; come se alla vita mancasse una trama unitaria... per questo i risultati della mia indagine sono per certi versi sorprendenti, ma penso tocchino il profondo sentire di ognuno di noi».

E finalmente, dal pubblico, una voce a favore. «Sono rimasta scossa, profondamente, dal monologo sulla morte dell'amico. Ma anche la tua voce, nello spettacolo, mi sembrava



diversa, più profonda, in questo pezzo recitato...».

«La gente — risponde Gaber — è infelice anche perché si crede immortale. Tutto congiura, oggi, per farci dimenti-

care la morte: quel monologo vuole essere una provocazione. Perché oggi la diversità tra chi è saggio e chi non lo è si gioca in questo: il saggio sa che deve morire».

I suoi estimatori divisi sull'ultimo spettacolo, troppo poco «arrabbiato», «Ma non potevo — replica lui — continuare a dire le stesse cose»

E ancora uno dal pubblico: «Che consigli dai a chi non ha mai visto un tuo spettacolo, ma presto ne vedrà uno?». Risposta secca: «Che «Parlami d'amore Mariù» non ha bisogno del riassunto delle puntate precedenti... E poi... che devi venire per divertirti. Spesso il teatro è punitivo, sembra sia strettamente connesso con il rompimento di...».

«Ma cosa pensi del tuo nuovo pubblico, dei giovani di oggi?» E «il Giorgio», senza esitare: «Il problema dei giovani... è dei giovani. Già a 19 anni hanno cominciato ad angosciarsi sul cosa ne pensano i giovani. Che ci pensino loro... Comunque, la vostra generazione di diciottenni è «misteriosa», più prudente nel bene e nel male, ma che fatica a resistere all'americanismo, al bombardamento dei mass media. C'è una resa, davanti a certi modelli di vita. E' la mia sensazione. Ma chissà, non so neppure se è vera...».